

L'ECONOMIA

Se sale l'occupazione ma i salari sono fermi

PIETRO GARIBALDI

Berlusconi promise un milione di nuovi posti di lavoro in una legislatura. Il fatto che in un solo anno, tra l'altro in un contesto di bassa crescita, ne siano stati creati mezzo milione, potrebbe portare a parlare di un apparente miracolo nel mercato del lavoro. Cerchiamo di non sorprenderci se tra qualche mese ci accorgeremo che i "lavoratori poveri" - già sopra il 12% del totale - continuano a crescere. - PAGINA 21

SALE L'OCCUPAZIONE I SALARI SONO FERMI

PIETRO GARIBALDI

L'economia italiana sorprende sia gli osservatori sia gli studiosi. Più che la tenuta della (bassa) crescita nel 2023, in queste ultime settimane le notizie più sorprendenti riguardano il mercato del lavoro. Negli ultimi dodici mesi l'economia italiana ha creato quasi mezzo milione di posti di lavoro. È un numero davvero impressionante, poiché corrisponde a una crescita annua degli occupati superiore al due per cento.

I più adulti tra i lettori ricorderanno la sparata e la promessa di Silvio Berlusconi quando a metà degli anni Novanta del secolo scorso scese "in campo". Il Cavaliere promise agli italiani un milione di nuovi posti di lavoro in una sola legislatura. Il fatto che in un solo anno, tra l'altro in un contesto di bassa crescita, ne siano stati creati quasi mezzo milione, potrebbe portare a parlare di un apparente miracolo nel mercato del lavoro italiano. Il fenomeno più sorprendente riguarda l'esplosione di posti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, quello che le parti sociali e i politici chiamano "lavoro di qualità". Mentre la crescita del lavoro autonomo è rimasta contenuta, nel 2023 sono stati creati più di quattrocentomila posti di lavoro stabili per donne e uomini. Il lavoro dipendente a termine è, invece, addirittura diminuito. Come si può spiegare il boom del lavoro a tempo indeterminato? La crescita degli occupati non è certamente dovuta a innovative politiche del lavoro, anche perché nel 2023 la legislazione sul lavoro è rimasta pressoché invariata, fatto salvo per la conferma della riduzione del cuneo fiscale già introdotta dal Governo Draghi nel 2022.

La spiegazione più plausibile dell'apparente miracolo italiano del lavoro è verosimilmente legata all'altra faccia del mercato, ossia la bassa e inesistente crescita dei salari italiani. Cerchiamo di spiegarci. Tra il 2021 e il 2023 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo - quello più

utilizzato per i contratti di lavoro - è aumentato in Italia rispettivamente dell'8,7 per cento e del 5,9 per cento. Negli stessi due anni, la crescita delle retribuzioni è stata di circa il 3 per cento per anno. Mentre i prezzi aumentavano in un biennio di quasi il 15 per cento, nello stesso periodo i salari nominali aumentavano di solo il 6 per cento. Questo significa che i salari reali sono diminuiti di quasi il 9 per cento. In altre parole, per le imprese il costo del lavoro in termini reali in Italia è diminuito di quasi il 10 per cento. Come si insegna in qualunque corso di base di economia del lavoro, quando il salario reale diminuisce la domanda di lavoro da parte delle imprese aumenta. Inoltre, a seguito dei continui interventi della Banca Centrale Europea, nel 2023 i tassi di interesse sono aumentati da circa l'1 per cento al 5 per cento circa, riducendo inevitabilmente gli incentivi per le imprese a investire in nuovi macchinari.

Come indicato dall'Istat, dopo un biennio di imponenti investimenti in edilizia legati al super-bonus e bassi tassi di interesse, nel 2023 gli investimenti aggregati sono cresciuti in Italia meno dell'1 per cento. Probabilmente, le imprese italiane nel 2023 hanno sostituito nuovo capitale troppo costoso con nuovo lavoro decisamente a buon mercato. Riassumendo, bene rallegrarsi per l'esplosione del lavoro a tempo indeterminato e per il quasi mezzo milione di posti di lavoro creati in un anno. Al tempo stesso, bene ricordare e sottolineare che chi sta davvero pagando la grande inflazione degli ultimi due anni sono le retribuzioni reali dei lavoratori. Cerchiamo di non sorprenderci e stupirci se tra qualche setti-



mana o mese ci accorgeremo che i "lavoratori poveri" – già oggi sopra il 12 per cento del totale – continuano mestamente a crescere in Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA